

BUCALETTERE

Cara Unità, mi è capitato in questi giorni di leggere notizie e polemiche a proposito dei centri di diffusione del libro...

Ma un episodio vorrei raccontarlo. Un mio conoscente mi aveva pregato - sapendo che avrei dovuto recarmi a Milano - di acquistargli un libro...

Per caso sono poi finito in una libreria più modesta, dove un giovane commesso, vivace e premuroso, è stato ad ascoltare la mia richiesta...

Diffidavo, dapprima. Questo è un chiacchierone un po' saccente, dicevo tra me. E invece, eccolo riapparire, col libro che cercavo in mano...

Leonardo Ferrando (Novara)

I mille volti dell'anima

ALBERTO FOLIN

Circa un anno fa, in circostanze tanto tragiche quanto desuete (il morso di un rarissimo pesce durante un'immersione subacquea nei mari indonesiani) moriva Mino Bergamo...

L'approccio di Bergamo è quello, tipico della migliore ermeneutica, che non teme di porsi all'ascolto del testo, sottraendosi al ruolo di puro registratore degli atti cognitivi...

L'idea del primato dell'estetico si realizza non solo nella nostra esperienza quotidiana, ma anche in quella scientifica...

Preoccupanti fenomeni di incomprensione e di intolleranza si manifestano in questi anni sulle sponde del Mediterraneo; mentre nazionalismi sempre più feroci insanguinano diversi paesi...

Mino Bergamo «L'anatomia dell'anima da François de Sales a Fénélon», il Mulino, pagg. 203, lire 22.000

Nel suo ultimo libro Givone ribalta la tesi del Romanticismo come epoca sentimentale e regressiva: la modernità, la scienza e la tecnica sarebbero fondate non su una ragione illuministica ma estetica

Un mondo ad arte

GIUSEPPE CANTARANO

Il Romanticismo è la radice della Modernità: è la tesi centrale sostenuta, in questo ultimo libro, da Sergio Givone (La questione romantica, Laterza, pagg. 192, 15.000)...

poesia e nel mito. Non vi è nulla di estetizzante in tutto questo. Sostenere l'infondatezza razionale della ragione, cioè la sua fondatezza estetica, vuol dire recuperare la facoltà immaginativa ed inventiva all'esperienza conoscitiva...

Nel suo libro lei sostiene che le radici del Moderno siano da rintracciare nel Romanticismo piuttosto che nell'epoca dei Lumi...

Ma i romantici che cosa collegano alla radice dell'impresa scientifica se non una intenzione estetica, cioè una inventiva? Una inventività che, certamente, dà ragione di sé con argomenti razionali e ha bisogno di una verifica empirica...

Ma il nostro è un mondo dominato fondamentalmente dalla tecnica e dalla sua ragione scientifica...

Certo che il nostro è un mondo dominato dalla razionalità scientifica e la tecnica è il nostro destino. È un mondo che, a parte certi fenomeni regressivi che io non enfatizzerei, se io sono malato vado a farmi curare dal medico piuttosto che da uno stregone o da uno sciamano...

Ma in che modo il suo discorso può riguardare anche l'esperienza scientifica? Non è forse la scienza caratterizzata da una razionalità lontanissima dall'esperienza artistica?

L'idea del primato dell'estetico si realizza non solo nella nostra esperienza quotidiana, ma anche in quella scientifica...



una legge interna di sviluppo che è infondata, che è fondata su se stessa, che è fondata sulla libertà. La verità della scienza, dunque, si può dare solo in virtù di una originaria verità estetica che rende possibile il mondo della scienza stesso.

co, non darebbe luogo nel suo libro ad una forma di romanticismo estetizzante e nichilistico, bensì ad una forma tragica di romanticismo: cosa vuol dire?

Il nostro destino è la Modernità, la scienza, la tecnica e nessuno può pensare di uscire da questa realtà. Ma questo destino dobbiamo accoglierlo, assumerlo in noi, farlo nostro, così come avveniva nell'eroe della tragedia. Nessuno di noi, certo, è un eroe tragico: ma il modello resta quello...

Assumendo il concetto di destrutturazione, di disordine, del "fare caos" all'interno di una prospettiva che definirei impropriamente del romanticismo politico e assumendo la nozione di ordine, di strutturazione o di costruzione all'interno di un illuminismo romantico, come interpreterebbe i recenti sviluppi della politica italiana? Cosa si potrebbe definire un politico romantico?

Si tratta di uno schema che fa torto al romanticismo. Però se voglio utilizzarlo, mi pare di capire che quello di Cossiga è un distruggere tutti finalmente soltanto a conservare le cose come erano prima. Bisogna che tutto cambi perché tutto resti come prima...

Ma questa centralità che lei assegna al momento artistico...

OGGETTI SMARIRTI

PIERGIOGIO BELLOCCHIO

Un aristocratico contro Hitler

Può succedere che un libro, acquistato per pura curiosità, ci regali una straordinaria esperienza di lettura. Dico pura curiosità perché, quando qualche anno fa scelsi dalla banca della Il tempo dell'odio e della vergogna di Friedrich Reck-Mallezewen, dell'autore e del libro ignoravo anche l'esistenza...



George Grosz, Gendarme (1929)

A decidermi all'acquisto, più del titolo, fu il sottotitolo Diario di un aristocratico tedesco antinazista, che sollecitava il mio interesse per le testimonianze e i documenti di quel periodo storico. Il vero titolo, traducendo fedelmente l'originale, sarebbe Diario di un disperato, ma la scelta dell'editore italiano non è arbitraria, dato che «odio» e «vergogna» sono i sentimenti che ricorrono più frequentemente nel libro...

Reck appartiene alla «emigrazione interna», termine che fu coniato per distinguere quegli intellettuali che, a differenza dei Mann, Brecht, Döblin, Adorno, Benjamin, Schönberg, Gropius, Lang ecc. ecc., pur non aderendo al nazismo, restarono in patria, invischiati in sospetti ma tollerati (in Italia un equivalente di questa condizione fu Benedetto Croce). Peraltro, molti di questi «emigrati interni» o esuli in patria, prima di staccarsene, avevano aderito al movimento nazista, e si astennero poi dallo svolgere una qualche apprezzabile forma di opposizione...

Cattolico e conservatore, Reck è ben cosciente di rappresentare un'eccezione a come questi valori venivano praticati nel suo tempo e nel suo paese. Mentre la Chiesa si alleava con Hitler, Reck trovava nel cristianesimo la forza di opporsi al male fino all'estremo sacrificio; «in mezzo al satanismo che ogni regno, le cacombe e le torce ardenti di Nerone saranno ancora necessarie per permettere un'altra volta la vittoria dello spirito».

Il libro fornisce un quadro della vita quotidiana sotto il partito troviamo capitoli sull'abbigliamento, sulla dieta quotidiana, sulle ricette per addolcire la vita, sul caffè inteso come bevanda e come luogo dove consumarla, sul bagno e sulle feste, mentre nella seconda sono esaminate le influenze tra le due culture in campo letterario, in particolare nei racconti, e nella pittura.

Ancora una volta bisogna ricordare qui l'origine di questo libro: infatti il già segnalato dettaglio che gli autori siano spagnoli - e non già francesi o inglesi come avviene di solito per opere di questo genere - fa sì che frequentissimi siano i riferimenti a opere spagnole troppo spesso trascurate o ignorate. Così come va a merito degli autori l'aver tenuto in debito conto anche le espressioni islamiche nei Balcani, soprattutto in quella che era fino a poco tempo fa la Jugoslavia.

Proprio in Jugoslavia ad esempio si trova quella interessante Moschea bianca di Visoko, edificata nel 1980 e che rappresenta «uno degli ultimi contributi al patrimonio "orientalistico", che non è solo assai vasto ed estremamente vario, ma anche originale e, in molti casi, decisamente caratteristico e inconfondibile» (p. 71). Ma fenomeni di «orientalismo» architettonico esistono anche in Italia: probabilmente sarà una sorpresa per molti trovare fotografie di quella «strana fantasia» rappresen-

Pedro M. Montavez Carmen R. Bravo «Europa islamica, L'espansione, 1492. La riconquista, il segno di una civiltà», Istituto Geografico De Agostini, pagg. 239, illustrato, lire 75.000.

Intolleranza fino al razzismo: eppure la storia del Mediterraneo...

Islam di casa nostra

GIORGIO VERCELLIN

Preoccupanti fenomeni di incomprensione e di intolleranza si manifestano in questi anni sulle sponde del Mediterraneo; mentre nazionalismi sempre più feroci insanguinano diversi paesi (oggi è la volta della Jugoslavia, ma ieri era in Libano che veniva combattuta una guerra civile, senza contare che anche il conflitto tra israeliani e arabi è in fondo connesso a questo stesso nodo)...

so tutto questo sembra dimenticato, cancellato dall'insofferenza reciproca. Di fronte a questa pericolosa minaccia qualsiasi elemento che offra un contributo per attenuarla deve essere salutato con piacere. Ecco perché merita di essere segnalato un libro nato in realtà nell'ambito di quei prodotti editoriali «natalizi», su carta patinata e ricchi di foto, che si pubblicano appena prima delle feste di fine anno con lo scopo più o meno dichiarato di entrare nei pacchi-dono. Volumi dunque che hanno vita brevissima sugli scaffali delle librerie (e spesso la loro caducità non lascia rimpianti).

Ci sono però, come sempre, le eccezioni ed è proprio questo il caso del libro di cui sto parlando, opera di due studiosi spagnoli, Pedro Martínez Montavez direttore del Dipartimento di Studi Arabi e Islamici dell'Università autonoma di Madrid e Carmen Ruiz Bravo docente presso la stessa Università. Già il fatto stesso che siano

autori spagnoli a trattare di questioni legate all'Islam è di per sé un elemento stimolante. Si sostiene spesso infatti che la Spagna rappresenti oggi una delle più vivaci realtà culturali d'Europa; e bene, uno dei filoni più stimolanti del dibattito spagnolo è proprio quello legato alla rievocazione del passato musulmano della penisola iberica. Qui infatti l'Islam è stato presente in forma massiccia per oltre otto secoli, dando vita ad espressioni di grandissima civiltà quali la scuola di traduzioni di Toledo fiorita nel XIII secolo intorno ad Alfonso il Saggio e grazie alla quale l'Occidente conobbe le principali opere filosofiche e scientifiche dell'antichità classica, o a capolavori architettonici come l'Alhambra.

duta del regime franchista, la Spagna ha visto una ripresa in termini nuovi della discussione sul significato del proprio passato medievale per la storia «nazionale». Un dibattito importante perché si svolge contemporaneamente all'apertura di Madrid verso la comunità europea, dove invece la presenza musulmana ha oggi quasi unicamente il volto dei Gasterbeiter turchi o degni immigrati algerini. Un dibattito che dovrebbe interessare direttamente anche noi italiani, in quanto quella contraddizione tra un passato di tolleranza e un presente di intolleranza coinvolge anche l'Italia dove i più cupi marocchini convivono (o sopravvivono) accanto al Duomo di Monreale.

Non a caso varie pagine di questa Europa islamica sono dedicate alla Sicilia o a Palermo, e numerosissime immagini illustrano prodotti (ceramiche, vetri, bronzi, manoscritti ecc.) di origine musulmana e conservati in Italia oppure realizzati nel nostro paese su ispirazione islamica. In questo senso il volume non manca di sorprese per il lettore interessato a guardarsi intorno con curiosità: il capitolo sugli «Influssi da Oriente» ad esempio è corredato da fotografie di statue dei presepi napoletani del Settecento, dove si ritrovano diversi personaggi orientali vestiti appunto con abiti turchi.